

studi per la loro conoscenza e valorizzazione. Il viaggio tra le biblioteche universitarie diviene esperienza più intima e raccolta che svela il *thesaurus* di fondi antichi, sedimentati a supporto dell'attività accademica e custoditi con cura fino a oggi: ne sono un esempio il fondo di 1600 volumi dei secoli XVI-XX con il lascito del rettore Martinelli alla Biblioteca di Giurisprudenza; l'archivio professionale dell'architetto Carlo Savonuzzi alla Biblioteca di Architettura; la ricca discografia e le preziose edizioni di anatomia, botanica e medicina dei secoli XVI-XIX, confluite nella Biblioteca di Lettere e filosofia. Tra queste, spicca un esemplare dell'erbario di Leonhart Fuchs (1542) con le splendide incisioni dipinte ad acquerello, che sono diventate *leitmotiv* iconografico del volume e dei pannelli esposti nelle diverse tappe dell'itinerario permanente nei palazzi dell'ateneo.

Come un filo rosso tra le pagine del volume e le tappe dell'itinerario, si svela un ricco apparato iconografico di fotografie, cartoline e tavole, che aggiunge fascino e grande valore documentario all'intero progetto: le diapositive scattate dal fotografo Paolo Monti nel 1973 restituiscono le atmosfere di abbandono in cui rimasero sospesi per anni i palazzi storici, prima di tornare a nuova vita con il recupero funzionale a farne sedi dell'Ateneo. Il rigore scientifico dell'operazione emerge ad ogni pagina ed è suggellato dalla traduzione dei testi in lingua inglese e dalla bibliografia a corredo di ogni capitolo. Un bel volume, disponibile solo in versione PDF on-line, dalla grafica pulita ed elegante, che l'Università di Ferrara sembra offrire in dono alla città, in un dialogo sapiente con un pubblico non accademico e con le diverse anime del tessuto culturale cittadino di cui essa stessa è parte vitale.

CORINNA MEZZETTI

MARIA CHIARA RIOLI, *L'archivio mediterraneo. Documentare le migrazioni contemporanee*, prefazione di Michele Colucci, Roma, Carocci, 2021 (Studi storici Carocci; 363), 133 pp., ISBN 978-88-290-1070-7, 15 €.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/14023>

Un libro snello e agile ma capace di affrontare in chiave archivistica temi e problemi di assoluta rilevanza legati ai fenomeni migratori, sui quali si sono giocati e ancora si giocano delicati equilibri mondiali.

Maria Chiara Rioli, Marie Slodowska-Curie Global Fellow all'Università Ca' Foscari di Venezia e alla Fordham University di New York, in queste pagine raccoglie l'invito alla riflessione sul ruolo degli archivi nella società contemporanea. Un invito potente, pressante, maturato sull'incalzare delle

sfide poste dalla pandemia e che anche in Italia ha suscitato echi e indagini, rivolte in particolare alla responsabilità degli archivi (e degli archivisti) nella trasmissione di informazioni affidabili e accessibili. La posta in gioco, in ultima analisi, è la democrazia stessa, come emerge anche dalle pagine del volume *Dimensioni archivistiche: una piramide rovesciata* curato da Lorenzo Pezzica e Federico Valacchi, uscito anch'esso in questo fecondo 2021 (Milano, Bibliografica).

Una società senza archivi è una società in pericolo poiché non garantisce quelli che dovrebbero essere diritti fondamentali, a cominciare da quello di ricostruire e conoscere la propria storia individuale e collettiva. Negare tali diritti - e farlo anche attraverso la dispersione o l'inaccessibilità delle carte - significa dunque non solo sottrarre preziosi materiali agli storici di domani, ma anche creare nell'oggi terreno fertile per alimentare paure, preconcetti e teorie sovversive in grado di manipolare l'opinione pubblica. Il problema dell'origine e dell'attendibilità dei dati e delle informazioni è antico quanto la ricerca stessa ma è stato portato a un'inedita ribalta in questa congiuntura storica, che ogni giorno costringe al confronto con cifre e statistiche legate al contagio da Covid-19, e con le relative interpretazioni, talora profondamente discordanti. Analoghe riflessioni interessano i fenomeni migratori, e in particolare quelli che interessano il bacino del Mediterraneo, che vedono l'Italia coinvolta in prima linea e che costituiscono l'oggetto di indagine di questo volume.

Se, da un lato, è ben noto che i flussi migratori hanno accompagnato la storia dell'umanità fin dalle origini, è altrettanto evidente che i rivolgimenti politici, bellici ed economici degli ultimi due secoli hanno impresso loro una prorompente accelerazione, con la conseguente dilatazione delle difficoltà e degli interessi - non solo economici - che si saldano attorno ad essi e che impegnano l'azione politica tanto dei singoli stati quanto delle organizzazioni *sovra-* e *inter-*nazionali.

Le pagine introduttive ripercorrono i momenti periodizzanti, ovvero più gravidi di conseguenze sul piano degli spostamenti di massa, dalla rivoluzione industriale del secondo Ottocento, pervasa dal positivismo e accompagnata da massicci spostamenti verso le Americhe, fino alla contemporaneità. Al centro sta il Novecento, «secolo breve», per dirla con Eric Hobsbawm, ma anche «secolo dei profughi», come lo ha definito lo storico canadese Michael Robert Marrus (p. 15). In principio furono le guerre balcaniche (1912-13) e subito dopo la Prima guerra mondiale a imporre drammaticamente il problema dei rifugiati, non risolto ma anzi accentuato dagli accordi internazionali che chiusero il conflitto e ridisegnarono i confini degli stati. Furono poi la Rivoluzione russa, l'ascesa dei regimi totalitari e la Guerra civile spagnola a generare l'espatrio di dissidenti ed esuli. La Seconda guerra mondiale nel volgere di una manciata di anni portò allo sterminio di massa del popolo ebraico e «oltre 50 milioni di persone vennero trasferite forzatamente ed evacuate,

circa un decimo della popolazione europea» (p. 15). Del resto, la fine del conflitto e il ritorno della pace – una pace a tratti fragile a causa della guerra fredda – non arrestarono le migrazioni, complici i processi di decolonizzazione, la nascita dello stato di Israele e dei conflitti che ruotano intorno ad esso, gli assetti dettati dalla guerra fredda e il forte sviluppo che pose le premesse per la nascita della Comunità Economica Europea e, più tardi, dell'Unione Europea.

Alla pace del Vecchio continente fecero da contraltare guerre e crisi umanitarie alle più diverse latitudini, che portarono all'affollamento delle rotte migratorie tradizionali e all'apertura di nuove, spesso clandestine, anche a causa dell'irrigidimento delle politiche di immigrazione e di accoglienza in vigore in diversi Stati. L'area mediterranea si confermò «uno spazio di mobilità di massa» (p. 15) ma alcuni paesi che vi si affacciano, come Italia, Grecia e Spagna, nel volgere di pochi decenni da tradizionali territori di emigrazione divennero mete di immigrazione e faticarono a gestire tale nuovo status, ondeggiando tra opposti aneliti di apertura umanitaria e di chiusura sovranista. I due distinti approcci costituiscono paradigmi che si ripropongono su scala internazionale ovunque si registrino scenari di crisi, e sono puntualmente cavalcati dai mass media, che alle tragiche immagini dei profughi accampati lungo i confini europei e dei naufraghi alla deriva alternano narrazioni di cronaca nera che non di rado hanno per protagonisti uomini e donne migranti.

A muovere le genti, si sa, non sono solo gli eventi catastrofici ma anche la legittima aspirazione a migliori condizioni di vita: il fenomeno di coloro che cercano nuove opportunità all'estero rappresenta infatti, ieri come oggi, un altro degli assi portanti del complesso intreccio di partenze e di ritorni, foriero anch'esso di potenziali rivalità e tensioni con la forza-lavoro locale.

Occorre dunque, come puntualizza Michele Colucci nella prefazione, accostarsi alle migrazioni contemporanee in chiave storica sia per andare oltre la patina di superficialità legata allo sfruttamento mediatico, sia per ricostruire radici e identità nel più vasto panorama degli equilibri nazionali e internazionali, sia, infine, per non disperdere tasselli utili agli storici di domani. E qui si innesta in tutta la sua vastità il problema delle fonti, e più esattamente di fonti che sono per loro natura multilaterali e che formano un mosaico tanto ricco quanto complicato.

I nove intensi capitoli del libro nel loro insieme inquadrano le principali tessere di tale mosaico, termine che sembra essere il solo in grado di rendere giustizia alla pluralità di persone, nazioni, lingue, culture, istituzioni e situazioni che si intrecciano nei flussi migratori, dando origine a giacimenti documentari difficili da governare e da rendere disponibili. Alcuni di questi archivi nascono in seno agli organi istituzionali di vertice, come l'UNHCR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati), altri sono il prodotto dell'attività di uffici territoriali dispersi in ogni angolo del globo, altri ancora scaturiscono da ONG che operano in

situazioni di assoluta emergenza. Vi sono poi gli archivi giudiziari, che raccolgono documentazione finalizzata al riconoscimento dello status di rifugiato o al ricongiungimento familiare; gli archivi delle forze preposte al controllo dei confini, e ancora i documenti e gli oggetti che i singoli migranti portano con sé, le carte private prodotte durante la loro migrazione o alla fine del loro esilio, frammenti di vite e di storie dalle quali ripartire per costruire il proprio avvenire altrove.

La disciplina archivistica, che negli ultimi decenni ha saputo accogliere, seppure con qualche difficoltà, le innovazioni tecnologiche, non deve temere gli interrogativi posti dall'*Archivio mediterraneo* e dagli archivi migranti, poiché la sua lunga tradizione e le riflessioni che hanno animato i dibattiti internazionali, che riecheggiano anche nella produzione dell'ICA/CIA, sono il tesoro dal quale attingere per trovare risposte e garantire un futuro più giusto e democratico alla società globale.

CHIARA REATTI

ROBERTO CICALA, *I meccanismi dell'editoria: il mondo dei libri dall'autore al lettore*, Bologna, il Mulino, 2021 (Itinerari critica letteraria), 266 pp., ISBN 978-88-15-29220-9, 24 €.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/14023>

i *meccanismi dell'editoria* di Roberto Cicala, uscito per la casa editrice il Mulino nel febbraio 2021, è un'opera che si contraddistingue per il suo carattere di unicità nell'ormai affollato panorama degli studi dedicati al libro. Fin dal sottotitolo *il mondo dei libri dall'autore al lettore*, Cicala, docente di Editoria libraria e multimediale presso l'Università Cattolica di Milano, rivela l'ampiezza di campo a cui ha rivolto la sue attenzioni di accorto studioso, racchiuse in poco più di duecento pagine dense, ma al contempo di piacevolissima lettura. Non ci si trova infatti di fronte a uno studio concentrato su un aspetto particolare dell'articolato ecosistema che sussiste attorno al libro, qui inteso non solo come oggetto fisico, ma di una trattazione che mira a offrire, come lo stesso autore dichiara in premessa, «un'introduzione aggiornata all'universo librario attuale» (p. 15).

Muovendo dall'assunto gariniano che non si può parlare di cultura «senza fare storia dell'editoria» quella che offre Cicala ai suoi lettori è molto più che un'introduzione al mondo editoriale contemporaneo, piuttosto un vero e proprio cammino, «un diario di viaggio esteriore ed interiore» (p. 16) come lo definisce l'autore stesso, che ripercorre in maniera dettagliata l'intera filiera, fra professioni, regole, consuetudini e dinamiche che la governano, al fine di restituire un ampio quadro utile non solo a comprendere i meccanismi dell'editoria, ma a interpretare i